

Lorenzo Cristallini, Cento ritratti in versi e rime e gli 883: il mito cambia volto ma continua a parlarci



Dire a qualcuno “sei un mito” oggi viene spontaneo. Lo si dice per entusiasmo, per ammirazione, magari per ringraziare una persona che ha fatto qualcosa di speciale, senza pensare al lungo viaggio compiuto da quella parola prima di arrivare nel linguaggio quotidiano. Gli 883 l’hanno resa familiare a intere generazioni con una canzone che prendeva un termine antico e solenne e lo portava dentro una storia contemporanea, dove non servivano dèi, battaglie o imprese leggendarie per guardare qualcuno come se fosse straordinario. Bastava uno sguardo capace di trasformare una persona comune in qualcosa di unico.

Il mito ha sempre funzionato anche così, molto prima che diventasse un’espressione da usare tra amici o il titolo di una canzone. Gli uomini hanno raccontato figure più grandi della vita per riuscire a parlare della vita stessa, affidando agli eroi paure, desideri, passioni, errori e speranze che appartenevano a tutti. Le avventure potevano essere immense, ma ciò che le rendeva memorabili non era soltanto la grandezza dell’impresa, bensì la parte umana nascosta dietro l’eroe, quella che permetteva a chi ascoltava di riconoscersi perfino in una storia apparentemente lontanissima dalla propria esperienza.

La silloge *Cento ritratti in versi e rime* di Lorenzo Cristallini parte da una sensibilità affine, perché raccoglie cento ritratti diversi e le lascia emergere attraverso la poesia, facendo incontrare eroi antichi, personaggi celebri e simboli che hanno attraversato epoche differenti. Ogni ritratto possiede una propria identità, ma ciò che conta non è soltanto il nome al quale vengono dedicati i versi. Dietro il personaggio resta sempre una domanda rivolta all’uomo, al modo in cui affronta il dolore, cerca una meta, cade, resiste, ama, perde qualcosa oppure tenta di capire chi sia davvero.

Ulisse diventa quasi inevitabilmente una delle immagini più adatte per comprendere questo percorso. Il suo viaggio appartiene a un mondo lontanissimo, eppure l’idea di attraversare tempeste cercando la propria Itaca non ha bisogno di navi o mostri per essere capita oggi. Ognuno conosce, in forme

diverse, il desiderio di raggiungere un luogo nel quale sentirsi finalmente arrivato, così come conosce le deviazioni, le prove e gli imprevisti che possono allontanare dalla meta. La forza del mito risiede anche nella sua capacità di sopravvivere al tempo senza rimanere imprigionato nel tempo che lo ha generato.

Cristallini usa il ritratto poetico per avvicinarsi a questa dimensione, senza limitarsi alla ricostruzione di una figura o alla celebrazione di un personaggio conosciuto. Cento poesie significano cento possibilità di fermarsi davanti a un volto e cercare ciò che quel volto può ancora raccontare, molto tempo dopo la sua comparsa nella storia, nella leggenda o nell'immaginario collettivo. La poesia permette di concentrare un'esistenza in un'immagine, in un contrasto, in una qualità dominante, lasciando che il lettore incontri il personaggio attraverso una sensibilità diversa da quella di una biografia o di una pagina enciclopedica.

Accanto a questa idea di mito più vicina alla tradizione ne esiste una seconda, ormai completamente entrata nella cultura popolare, ed è quella che gli 883 hanno reso immediatamente riconoscibile con *Sei un mito*. La parola rimane la stessa, mentre cambia radicalmente la persona alla quale viene rivolta. Nessun eroe irraggiungibile, nessuna figura consegnata ai secoli, ma qualcuno che agli occhi di un altro acquista improvvisamente un valore eccezionale. Il passaggio potrebbe sembrare enorme, mentre racconta soprattutto quanto siamo ancora portati a cercare persone sulle quali proiettare ammirazione, desiderio e meraviglia.

Tra l'Ulisse che cerca Itaca, i cento ritratti scelti da Lorenzo Cristallini e quel "sei un mito" pronunciato nel linguaggio degli anni Novanta corre allora un filo molto più sottile e interessante della semplice coincidenza di una parola. In tutti questi casi qualcuno viene sottratto, almeno per un momento, all'anonimato della vita ordinaria e diventa portatore di un significato più grande. Cambia la misura della grandezza, perché l'eroismo antico non coincide con l'ammirazione contemporanea, ma rimane intatto il gesto umano di scegliere una figura e affidarle qualcosa che desideriamo ricordare.

La silloge di Cristallini invita a osservare proprio questo rapporto tra individuo e simbolo, mostrando quanto possa essere fertile attraversare epoche, personaggi e archetipi senza considerarli mondi separati. La storia di un eroe può parlare a chi vive oggi, un personaggio celebre può diventare il riflesso di una fragilità comune e persino una parola antichissima può finire dentro una canzone pop senza perdere completamente la propria memoria.

Forse è anche per questo che il mito non ha mai avuto davvero bisogno di restare nell'antichità. Ha cambiato abiti, linguaggi e protagonisti, passando dai poemi alle canzoni, dalle figure leggendarie alle persone che scegliamo di ammirare nella vita di ogni giorno. Cento ritratti in versi e rime di Lorenzo Cristallini raccoglie cento modi diversi di guardare l'essere umano, mentre gli 883, con una frase diventata immediatamente familiare, ricordano quanto sia ancora naturale riconoscere in qualcuno qualcosa che ai nostri occhi supera l'ordinario. Secoli di distanza, linguaggi lontanissimi, la stessa necessità di dare un volto a ciò che ci colpisce abbastanza da meritare memoria.